

# IL MEDICO CHE SERVE CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La professione nel futuro sarà davvero avanzata solo se saprà restare profondamente umana

di **Marco Confalonieri\***

**Q**uando mi sono laureato, più di 40 fa, mi regalarono una borsa da medico. Dentro c'erano sfigmomanometro, fonendoscopio, siringhe, qualche farmaco. Sembrava che lì ci fosse quasi tutto ciò che serviva per esercitare la professione. In realtà, già allora la medicina stava cambiando. Le tecnologie di imaging stavano trasformando la diagnosi.

Oggi il cambiamento è ancora più profondo. I progressi della medicina non nascono solo dai medici, ma anche da biologi, ingegneri, fisici, informatici, esperti di dati, studiosi di etica e dagli stessi pazienti. Per secoli il buon medico è stato identificato con chi sapeva riconoscere i segni della malattia, fare una diagnosi e scegliere una cura. Nell'era

dell'intelligenza artificiale (AI) questo resta necessario, ma non basta più. Gli algoritmi leggono immagini, integrano dati biologici, calcolano rischi, suggeriscono percorsi.

La domanda decisiva, allora, non è se l'AI sostituirà il medico. È un'altra: la formazione medica, così come è ancora pensata, prepara il medico a vivere in una medicina prodotta da molti saperi e attraversata dall'AI? Il curriculum tradizionale resta indispensabile, ma è spesso costruito come una sequenza lineare di saperi separati: prima scienze di base, poi organi, cliniche, infine tirocinio. La medicina contemporanea, però, non procede più così.

Nasce dall'intreccio tra clinica, imaging, biologia molecolare, statistica, bioinformatica, ingegneria, scienza dei dati, organizzazione sanitaria ed etica. La recente scomparsa di Edgar Morin ci ricorda una lezione essenziale: comprende-

re la realtà non significa spezzarla in frammenti sempre più piccoli, ma imparare a collegare ciò che è separato. Applicato alla medicina, questo vuol dire formare medici capaci di pensare la complessità: un organo e una persona, un biomarcatore e una storia di vita, un algoritmo e una decisione clinica, un dato e il suo contesto.

Non basta aggiungere un corso di AI all'ultimo anno. Serve una cultura ibrida dall'inizio: anatomia insieme a imaging e modellazione tridimensionale; fisiologia insieme a segnali biologici e sensori; patologia insieme a biologia computazionale; clinica insieme a decisione probabilistica; etica insieme a dati, privacy e responsabilità algoritmica. Il medico non dovrà diventare informatico ma capire quando l'AI aiuta, quando sbaglia, amplifica un pregiudizio o rischia di ridurre il paziente a un profilo probabilistico.

Dovrà saper dialogare con

l'algoritmo, ma anche con il paziente, con il data scientist, la famiglia; la statistica, e l'incertezza. In questo senso, il pensiero di Morin incontra le preoccupazioni espresse da Leone XIV in Magnifica Humanitas: l'AI deve restare al servizio della persona, non trasformare l'uomo in una sequenza di dati o la cura in una procedura automatizzata. La medicina del futuro sarà davvero avanzata solo se saprà restare profondamente umana.

*\*Direttore Pneumologia, Ospedale Univ. Trieste*

**La formazione  
dei nuovi dottori  
va ripensata per non  
trasformare l'uomo  
in una sequenza di dati  
o la cura in una  
procedura automatizzata**



Peso: 21%